

ROMANTICISMI



LA RIVISTA DEL C.R.I.E.R.

Intorno all'epistolario di Nievo

Pier Vincenzo Mengaldo

ANNO II - 2016-2017

INTORNO ALL'EPISTOLARIO DI NIEVO

Pier Vincenzo MENGALDO (*Università degli Studi di Padova*)
enzo.mengaldo@gmail.com

RIASSUNTO: L'esame dei tratti metaepistolari e degli aspetti testuali e tematici delle lettere 'familiari' di Nievo testimonia di una tonalità ludica, scherzosa, anche se non mancano esempi di regolarità scolastica. Se l'epistola familiare nieviana - come luogo dell'io per definizione, o più spesso, di ostensione dell'io - sconfina verso il *diario*, o assume un gusto sentenzioso o pedagogico, ed ha un carattere spiccatamente orale, molti sono i tratti che ne fanno il preludio o l'accompagnamento dei modi dello scrittore d'invenzione. Descrittività, narratività ed espressività servono a coinvolgere l'interesse dell'interlocutore, e molti destinatari emergono come veri e propri personaggi, anche se dalla massa apparentemente confessionale emerge anche un altro atteggiamento: non dichiarare ma al contrario nascondere se stesso.

ABSTRACT: The analysis of the meta-epistolary features and of the textual and thematic aspects of Nievo's 'familiar' letters is evidence of a ludic and playful tone, even if there are also some examples of school regularity. These letters, which are primarily the place where the self can be defined or, often, exhibited, stray towards the diary, or assume a sententious or pedagogical taste, and have a marked oral distinctive feature, but they also seem to be the prelude or accompaniment of the fiction writer. Descriptions, narrativity and expressiveness are used in order to attract the interlocutor's interest, and many addressees emerge as real characters, even if, from the seemingly confessional heap of letters, it is possible to distinguish another attitude, that is to say, not to declare, but on the contrary to hide the self.

PAROLE CHIAVE: Nievo, lettere familiari, descrittività, narratività, espressività

KEY WORDS: Nievo, familiar letters, descriptions, narrativity, expressiveness

INTORNO ALL'EPISTOLARIO DI NIEVO

Pier Vincenzo MENGALDO
(Università degli Studi di Padova)

Mi piacciono le lettere scritte in tono non edificante
(A. P. Čechov in una lettera)

1. Dell'Epistolario nieviano mi sono già occupato – da un punto di vista meramente linguistico – in un libro che ha ormai quasi trent'anni.¹ Qui vorrei tentare di scrutarlo piuttosto o anche nei suoi aspetti testuali e tematici; tuttavia non potrò fare a meno – aggiungendone altri analoghi – di recuperare (mi auguro con misura) qualche tratto di quel libro. Il lettore mi sia benevolo.

Come è chiaro mi occuperò esclusivamente delle lettere 'familiari' (o «private»: Foleña) dello scrittore, escludendo le 'negoziali' scritte da Palermo in qualità di Viceintendente dei Garibaldini.² E data comunque la discreta mole delle prime, lavorerò soprattutto, non senza tener d'occhio il rimanente – in particolare gli anni 1959-61 –, su questi tre segmenti: 1850 (specie per il grosso, cioè le lettere a Matilde Ferrari, s'intende, ma anche per quelle al Magri); 1854-55 (specie per le lettere al Cassa e al Fusinato); 1857-58 (specie per queste serie: alla madre, al Gobio, a Bice Gobio Melzi e a Caterina Curti Melzi).³

2. Come si vedrà meglio più avanti, la tonalità fondamentale di questo Epistolario è ludica, scherzosa.⁴ Ed ecco non pochi tratti 'metaepisto-

1 Pier Vincenzo MENGALDO, *L'epistolario di Nievo: un'analisi linguistica*, Bologna, il Mulino, 1987. Per quanto segue ringrazio per i suoi suggerimenti il mio giovane amico Fabio Magro.

2 Quando a p. 554 Nievo dice alla madre che gli scrive una «lettera d'affari» evidentemente scherza (si tratta di vestiario). Tutte le citazioni delle lettere nieviane sono ovviamente da *Tutte le opere di Ippolito Nievo*, a cura di M. Gorra, VI, *Lettere*, a cura di M. Gorra, Milano, Mondadori, 1981.

3 È stato dimostrato di recente che l'«amata lontana» di Nievo non è stata, come creduto finora, Bice Gobio Melzi ma la sorella Caterina Curti: v. Lorenza ZANUSO, «Più astrusa di un miracolo». *Caterina Curti e la sua relazione con Ippolito Nievo*, in *Ippolito Nievo centocinquanta'anni dopo*. Atti del Convegno..., a cura di Enza del Tedesco, Pisa-Roma, Serra, 2013, pp. 79-102.

4 Per l'autocoscienza dello scrittore v. p. 243: «scherzevoli giocondità», p. 477: uno

lari' che subito esibiscono o mettono al quadrato questa tonalità. A pp. 326-27 Nievo scandisce una sua lettera secondo, via via, *esordio*, *narrazione*, *contenzione* e *perorazione* (sottolineato, e si veda subito sopra); a pp. 332-34 inizia parlando di una «piccola storiella» autobiografica per esordio: «– non so se i grammatici la denomineranno *ex-abrupto* o *per preparationem*...», e più avanti sottolinea: «continua la contenzione» che sta facendo «una perorazione *ex lege*»;⁵ si può aggiungere che a p. 584 asserisce: «Già ti sarai accorta che da due lettere in quà lavoro pel mio Epistolario», donde anche p. 626: «Garibaldi lavora per il proprio epistolario». *E contrario* però proprio questi appelli alla regolarità scolastica sembrano rivelare da parte di Nievo una piena coscienza del carattere effimero e disimpegnato di tante sue lettere.

3. Facciamo comunque un passo indietro, al primo componente pienamente testuale del genere-epistola (familiare o privata), l'allocuzione. Si può segnalare intanto la curva delle allocuzioni al Fusinato, pp. 290 ss.: per quattro lettere iniziali «Pregiatissimo» o «Onoratissimo» o «Ornatissimo Amico» (Fusinato era di quattordici anni più anziano di Nievo, e già con una sua notorietà, specie come poeta patriottico); dopo la quarta via via «Carissimo Amico», «Mio caro Arnaldo», «Mio Arnaldo», o anche «Arnaldo mio», «Arnaldo mio amatissimo» (e va notato che in una lettera abbastanza precoce, p. 304, Nievo 'disserta' sul *Voi*, il *Lei* e il *Te*). Quanto ai pronomi allocutivi in sé si può notare lo sviluppo e le oscillazioni nelle lettere al padre: terza persona nella prima e infantile, p. 2, 1841, e così p. 4, stesso anno («di *lui*» per 'di lei', come in 5, p. 5, marzo 1842), poi «tu» da p. 9, settembre 1842, in poi fino al 1860, ma con due rientri, p. 11, luglio 1843: «voi», e soprattutto p. 31, 8 aprile 1849: «lei», ma in una lettera assai risentita e rivolta al padre come a uno «Stimatissimo Signore». Qui colloco anche qualche esempio di ingresso discorsivo immediato, esclamativo o vicino all'esclamazione, dopo l'allocuzione (per altri v. lettere a Matilde), p. 361: «Mio Carlo – *E aspetta e aspetta...*», p. 468: «*Mamma cariss.ma. Te lo dicevo io!*», p. 492: «*Ottima amica/ Cara cara quella sua letterina!*», p. 597: «*Brava Signora Bice! tu credi proprio...*».

In tre soli casi, ma con lo stesso destinatario, la relativa uniformità delle allocuzioni è rotta in senso veramente anticonvenzionale e af-

scritto sull'amore che «starà fra il filosofico e l'umoristico», p. 501: «Perdona se esco dall'umoristico», ecc.

5 Non è improprio ritenere che Nievo abbia assunto questa terminologia retorica classica in quanto studente e poi laureato in Giurisprudenza.

fettivo, e sono le lettere al milanese Francesco Rosari (di cui purtroppo poco o nulla sappiamo) di p. 495: «Sì, tu hai ben ragione, amico e fratello mio», p. 499: «Pazienza, fratel mio», raddoppiato da «Amiamoci, fratel mio, amiamoci» in chiusa, p. 500, p. 506: «Amico e fratel mio» (notare anche l'ingresso *pleno corde* e quasi affannoso *in medias res*); ma si comprende leggendo quanto Nievo dice dell'amico fraterno in questi due luoghi, all'interno di testi, p. 497: «Sì, Sì, diciamoci fratelli una volta! Qua la mano, qua il cuore! Siamo parenti dei spirito, ci siamo conosciuti e basta ecc.», p. 507: «Tu sei l'anima più sincera ed ardente ch'io abbia mai incontrato ecc.», *ibid.*

Convieni ora retrocedere alle lettere a Matilde Ferrari. Qui Nievo preferisce, credo per studio di eleganza ondulatoria, collocare il nome della 'fidanzata' come inciso entro la frase iniziale anziché come attacco assoluto: p. 56: «È una settimana, o Matilde,...», p. 180: «Oggi, o Matilde...», p. 207: «Finalmente, Matilde, finalmente» ecc. (però ad esempio p. 15: «Matilde!... Matilde!...», ed è la prima lettera a lei). In totale appare chiaro che le lettere di Nievo alla ragazza sono scarsamente *responsive*,⁶ anche se è vero che egli si lamenta spesso con lei perché scrive poco e breve, si vedano ad esempio le pp. 98 e 177.⁷ A cosa è legato fra l'altro questo fatto? Che in non poche lettere Nievo inizia *ex abrupto* parlando di sé o di sue esperienze (una riflessione, questo o quell'aspetto della vita, una passeggiata, un viaggio e soggiorno ecc.), cosicché l'allocuzione a Matilde scivola a metà o alla fine del testo (per esempio pp. 95, 113, 121, 126, 128, 141, 160, 167, in particolare pp. 172, 191, 202). In altre parole, qui l'epistola familiare sconfinava verso il *diario*. Di contro (apparentemente?) a questo egocentrismo o ostensione di sé, su cui torneremo, spicca la tendenza dello scrittore ad assumere verso Matilde – più anziana di lui – un atteggiamento letteralmente *pedagogico*, come se la giovane fosse insomma un puro orecchio (cfr. pp. 178-80, 188 ss., e anche 196-97 ecc. – alle pp. 124-25 e 151-55 emerge un giudizio non tutto tenero su di lei).⁸ Ne deriva fra l'altro tutta una serie di sentenze e aforismi, non necessariamente in tono coi loro rapporti e sempre piegati verso

6 Cfr. questo tratto autocosciente, p. 308: «Io ti scrivo [al Fusinato] perchè ci ho gusto e tu non devi riguardare le mie lettere come requisitorie di riscontri». E nell'*Antiafrodisiaco*, Nievo parlerà di amore convertito in esercizio letterario (Ippolito NIEVO, *Antiafrodisiaco per l'amor platonico*, a cura di Armando Balduino, Venezia, Marsilio, 2011, p. 132).

7 Qualcosa di simile nel «rovescio» (Romagnoli) delle lettere a Matilde, *Ibid.*, p. 118.

8 Analogo atteggiamento pedagogico verso il Magri -- ma solo lui mi pare -- alle pp. 155 ss. e 178 ss., sempre nel 1850.

il serio: per esempio p. 52 (l'amore), p. 67, p. 71 (gli uomini, in *incipit* come altre volte), pp. 80-81 (il futuro), 84, 86, 88 (l'ipocrisia), 92, 106, 114 e così via. Ora è vero che questo gusto sentenzioso si protrae e anzi si amplifica ben oltre l'epistolario a Matilde, ma è altrettanto vero che, con poche eccezioni, esso piega da quel periodo in poi verso toni scherzosi quando non vagamente autocritici (si veda ad esempio pp. 271, 272, 468 e 469, 480, 483, 492-93, 497 ecc.; tra le sentenze serie, p. 489, il biblico «fortunati coloro che son morti», e si veda pure p. 509). Anche da questo punto di vista dunque il blocco delle lettere a Matilde Ferrari sta sensibilmente a sé.

4. Come premesso, il tono che prevale nettamente nell'Epistolario nieviano è quello scherzoso e ludico, volto anche se non soprattutto allo scrivente stesso e presente già nelle lettere a Matilde (si vedano le pp. 66, 68, 81, 83-84 ecc., e più tardi, come tematizzando il ludismo, ad esempio pp. 274, 362, 453: «nel mio prologo di vita non ebbi a scrivere che cose allegre o indifferenti», o anche p. 456: «la serietà buffonesca della vita», p. 483, oppure più tardi, p. 603: «L'allegria è di cattivo genere; ma la adopero per non trovar gusto in vagiti romantici») e p. 618; e si rileggano certi autoritratti come quello di lui durante le comiche cure «idropatiche» o il famosissimo del suo ingresso a Palermo, p. 648 – d'altra parte come è noto Nievo ha chiamato la spedizione garibaldina una «gita di piacere», p. 641. Non posso che accennare per ora a un caso singolo, come quello in cui lo scherzo invade la stessa allocuzione, p. 319: «Benedetto sii tu il mio caro Andrea [Cassa] fra tutte le donne!».

Ma è ancora più interessante che con gli effetti giocosi collabori tutta una serie di tratti stilistici, che elenco partitamente:

a) inversioni aggettivo-sostantivo, specie se l'aggettivo è sdrucchiolo, del tipo di «dell'itterico cielo di Mantova», p. 273, «dottorali bardature», p. 319, «sbadiglievole [sottol.] fisionomia», p. 324, «la macilente quaresima», p. 326, «altra e più omerica seccaggine» 366, «quelle compagnevoli fumatine», p. 484, «qualche sudorifera passeggiata», p. 527, «mandibolari esercitazioni», p. 543; del resto Nievo predilige comunque gli accostamenti di sostantivi comuni e aggettivi dotti-rari e bizzarri che deviano o deformano i primi, come in «la bussola del mio naso», p. 218, «furia locomotiva», p. 298, «questo scrittolino bilioso», p. 357, «calligrafia Egiziana», p. 360, «capriccio apoplettico della Provvidenza», p. 372, «qualche confutazione Mazzoldiana», p. 433, «uno sproposito inglese», p. 441, «lombardamente inglesi», specie di ossimoro, p. 703.

b) metafore e analogie analitiche spinte e ricercate, in cui abita qualcosa di più fortemente affermativo, come «questa pozzanghera di Mantova»,

p. 143 (e similmente p. 147), «quelli argini viventi che si chiamano: *truppe*», p. 160, «il mesto e profondo silenzio dei tinazzi ['tini']», p. 302, «le flosce nervature de' miei compatrioti», p. 325, «la parte carnosa e pesante de' tuoi pensieri», p. 326, «quel giocherello fra le quinte che si chiama *deposito*», p. 365, «i decotti d'allegria», p. 435, «nel Sancta Sanctorum dell'anima», p. 483, «sogni gelatinosi di pace», p. 502, «questo Walz saltato che si chiama la guerra della rivoluzione italiana», pp. 691-92, e vari altri (anche «le tempeste dei dubbi», che sarà da Mazzini, p. 107).

c) Le citazioni o allusioni di classici italiani e soprattutto latini, si vedano ad esempio le pp. 293 (Titiro), 337 («il *ridiculus mus* di barba Orazio: 'del vecchio O'), 354 (*In exitu Israel de Aegipto*, subito dopo l'allocuzione), 371 («il *Beatus vir* di Orazio»), 420 (*Incedimus in mala tempora*), 445 (citazione del *Barbiere di Siviglia*), 455 (*O tempora, o mores*), 483 («Nessun maggior dolore...»), ecc.

d) L'appoggiare il proprio discorso a proverbi, frasi proverbiali, favole: «È una gran verità quel proverbio...», p. 53, «(come narra la favola)», p. 64, «Io sarei andato, come si dice, a Bagnuolo», p. 83, graziosa favoletta personale su S. Pietro p. 278, «quando bisogna bisogna», p. 295, «nulla nuova buona nuova», p. 351, «Rimandato da Erode a Pilato», p. 419 (ripetuto a p. 425, e v. *Antiafrodisiaco*, p. 131: «da Caifas a Pilato»), «l'è proprio il soccorso di Pisa», p. 438 (si aggiunga il probabile wellerismo di p. 610). E si sa che il gusto nieviano per i proverbi lo spinge a intitolare come tale un racconto, *L'uomo fa il luogo e il luogo l'uomo*.

e) Il gusto per le voci o espressioni grosse e disfemiche: «puzzo d'avvocato», p. 218, «rompere i coglioni», p. 224 e «coglioneria», p. 264, «non c'è Cristo che tenga», p. 237, e p. 283, «non credo un cavolo», p. 240, «Date un piede nel culo», p. 247, «minchione», p. 307 («viso – e polputo»), «canchero», p. 409, «servita di barba e di perrucca», p. 425, «pappata», p. 451, «beccare» 'guadagnare', p. 458, «non me ne cale un fico», p. 459, «e crepi la paura», con suo commento, p. 508, «l'etcetera» 'il sedere', p. 538 e «quei secca-etc.», p. 637 (si veda pure *Antiafrodisiaco*, p. 36), «restare con tanto di naso», p. 558, «i partiti rialzano le corna», p. 653, «far andar l'anima nelle calcagna», p. 658, «grattarsi la rogna», p. 699, ecc.; e s'intende come agli stessi effetti collaborino le voci dialettali, per cui rimando al mio libro, pp. 113-82; qui ricorderò solo il triplice *bigatti* di p. 493 e v. -o anche a pp. 43, 277, 431 ecc.).

f) Hanno un'intenzione prevalentemente giocosa, di divertita espressività, anche le (frequenti) comparazioni esplicite: «insomma sono solo, come un cavallo sotto il sediollo ['calessino']», p. 42; «così potremo gira-

re il cielo come palloni aerostatici da veri innamorati», p. 66; «delle palle, che vanno su e giù, come le lepri in montagna», p. 84; «mi pettino all'ingrosso, come si pettinano i cani barbini», p. 95 e «diventando serio come un can barbone», p. 146; «le mie idee che tenzonano [dantismo?] discordi e confuse nel mio cervello come i grani di frumento in un crivello», p. 162; «Vedi che oggi sono dolce e paziente come un asino», p. 215; «io tappato in casa come grillo nel suo buco», p. 357; «ho tenuto sodo come un croato», p. 358; «la vita è chiotta come quella dei rospi», p. 398; «mi ridussi immaginoso come un piuolo [giustismo?]», p. 411; «N'è vero che son fecondo come una coniglia?... O non piuttosto come una mula?», p. 422; «resterò... condannato ad errare come Caino sulla faccia della terra», p. 448; «quelle mie maledette anime... colla loro irrequietudine come un fodero sdruscito che è malsicura vagina ad una lama tagliente e ben arrotata», p. 491; «Io per me vivo come un'ostrica», p. 500; «prima della quale [cura] sarò pesato come un salame», p. 529; «Bisogna che rubi quarti d'ora come il sorcio i grani del frumento», ecc., e si noterà come dominino, per lo più per giocosa diminuzione di sé, i paragoni con animali (si veda del resto la pagina sulla morte della Bigia, 590).

g) Un altro tratto insistente va collocato fra *lusus* ed espressività, la folla presenza di esclamative e anche interrogative: un solo dato eloquente, nella lettera a Matilde di pp. 48-50 figurano, se poi qualcosa non mi è sfuggito, undici esclamative e cinque interrogative.

h) Infine volgono per lo più al ludico le continue (de)formazione prefissali o suffissali delle parole. Estraggo, con la massima parsimonia, dal mio libro: *arcilunghissime*, p. 114, *arcisoprannaturale*, p. 245, *semi-bestie* (con altri *semi-*), p. 652, *viceporco* (da Giusti), p. 253, *sitaccio*, p. 430 (e *Conf.*, p. 90 Casini), *crudelaccia* *vocat.*, p. 484, *luogaccio*, p. 608, *discendentale*, p. 278, *inglesata*, p. 544, *pudoretto*, p. 322, *sbadiglievole*, p. 424, *scuriccio*, p. 596 (e *Conf.*, p. 685), *malini*, p. 622, *Laureandismo*, p. 283, *piacerone*, pp. 352, 416, «È in pezzone...», p. 560, *uraganoso*, p. 165, *lombricoso*, p. 361, *sbadiglioso*, p. 433, *letteratume*, p. 458, *amoruzzi*, p. 230, *maluzzi*, pp. 417 e 507 (e *-ucci*, p. 496), *mollificato*, p. 511, *Contessinino*, p. 422, *scrittolino*, p. 357, *pretocollo*, p. 513, (poeti) *Pratajuoli*, p. 261, *orsoleggiare*, p. 29 (da Orsola, Ferrari), *incolleggiare* ('mettere in collegio'), p. 147, *perruccheggiante*, p. 445, *dondoleggiarsi*, p. 594, *riscalducciarsi*, p. 533, *letterizzare*, p. 103, *romantichizzare*, p. 280, ecc. ecc. ecc. Da aggiungere almeno «qual immenso *effettone*» p. 524 e *Bellunomania* p. 298.

5. Viceversa è naturale che in queste lettere affiori visibilmente un lessico burocratico-epistolare, tipico del genere: *riscontro* p. 35 ecc., *l'inclusa*

ad esempio pp. 125 e 312, *il piego* ad esempio pp. 148, 312, 355 e *compiegato* p. 355, *specifica* p. 254, *incombenzare* p. 275, *commettere* 'affidare' p. 302, *indilatatamente* p. 310, *riscontrare* pp. 310, 354, 365, 388, *significare* pp. 310, 356, 365, «*Mi pregio*» p. 323, «le speditele *in addietro*», *soscrivere* p. 376, *poscrivere* p. 391, *girata* p. 434, *pretermettere* p. 564, «ti *interesso* a...» p. 670, ecc. Ma a occhio e croce questo linguaggio non è, nell'epistolario nieviano, così fitto come potrebbe. Anche in questo caso lo scrittore sembra fare aggio sul mero epistolografo.

6. Un'altra vivace caratteristica di questo Epistolario è la frequenza con cui Nievo dà resoconto, in forma narrativo-descrittiva, di passeggiate, viaggi, soggiorni, esplorazioni (e si veda almeno p. 768). Il nostro era un inquieto, e un amante della novità (per contro sono anche tipiche di lui le lamentele per le sue condizioni protrattamente statiche, specie nel mantovano).⁹ È evidente che in queste pagine l'epistolografo viene a diventare l'anticipo o il complice del narratore. E da questo punto di vista è quasi simbolico che la prima di queste descrizioni testimoniate nelle lettere sia quella giovanile, 12 febbraio '49, alla madre (pp. 19 ss.) sul transito dall'Emilia alla Toscana, che ritornerà in buona sostanza in una celebre pagina delle *Confessioni*, 1001-2; oppure si rileggano le lettere da Grado, pp. 383-86, che regalano più di qualcosa a uno dei migliori racconti nieviani, *Le Maghe di Grado*. Per ragioni di spazio devo limitarmi a rimandare, senza citazioni, a qualcuna delle lettere in questione: pp. 53-54 (Mantova), 116-18 (da Mantova a Fossato), 159-60 (Verona), 162 e 164-66 (Padova), 166-67, 168-69 ecc. (Venezia), 198-99 (Verona), 205, 208 ss. e 492 (Friuli), 289-90 (Pellestrina), 302-3 (Mantova), 445 (Portogruaro), 528-29 (verso Bergamo), ecc. In un certo senso si può dire che questa tipologia ha il suo punto d'arrivo nelle celebri e notevolissime descrizioni della Sicilia da Palermo, senonché queste tendono a una maggiore concisione, come se qui la reazione estetica o sentimentale fosse compenetrata dal *giudizio* (p. 642: «Che bel paese verde, spopolato, sereno e miserabile!» – da confrontare con *Giornale della spedizione di Sicilia*, ed. A. Ciceri, p. 149: «Aspetto desolato e solenne delle Maremme Toscane»; e si veda anche p. 661: «In confidenza che gente questi Siciliani! Sono Veneziani più flosci più falsi e senza una gran dose di coraggio!..»; p. 686: «Io sono annojato di Palermo che nulla più – è una serenità che annoja, un complimento continuo che stanca, una servilità che ammazza»). È poi chiaro che queste lettere odeporiche, a parte il gusto e il tocco dello scrittore d'invenzio-

9 V. p. 303: «Guarda, guarda che la mania di dipingere mi invade la penna!».

ne, hanno meno che mai carattere responsivo, e più che mai sono centrate sull'*io* (si veda punto 8).

7. Le lettere nieviane sono normalmente piuttosto diffuse, anche al di là del loro o dei loro argomenti, per la passione scrittoria dell'epistolografo.¹⁰ Ne deriva che tendono ad avere dunque carattere *policentrico* (meno, evidentemente, quelle a Matilde). È dunque il caso di segnalare i più frequenti connettivi, o mosse di raccordo e transizione, che d'altra parte hanno in genere un carattere spiccatamente orale: «Oh (!)» e anche «Oh Oh», pp. 64, 67, 69, 70 ecc.; «Ah (!)» ad esempio pp. 135, 161, 162, 164; «Eppure/Ebbene» pp. 69, 89; «(Gli) è vero (che)» pp. 69, 74, 119, 173, 186, 273 ecc., «n'è vero» p. 63; «Ecco» pp. 126, 131, 279, 294 (anche «-ti» o «-fatto»); «Basta (!)» pp. 77, 128, 280, 301, 356 ecc. («Basti!» p. 523); «Dunque» ad esempio pp. 129, 372; «Ma già» ad esempio pp. 133, 150, «Già» p. 520; «Senti» ad esempio p. 152; «Figurati (!)» pp. 172, 210, 364, 643 e anche «Immaginati» p. 273; «A proposito» pp. 187, 315, 321, 323, 344 ecc.; «Aggiungi che» ad esempio p. 196; «Ora ti dico» (e «Ti dirò che...») pp. 276 e 292, «Più» ('inoltre') pp. 284, 310, 325, 331 ecc.; «del resto» pp. 321, 326, 357, 458 ecc. ecc.; «Ad ogni modo» pp. 358, 370, 425; «Cosa vuoi» pp. 504 (e si veda p. 85: «Ed io...cambiamo discorso»); transizioni più marcate e giocose sono ad esempio «Diavolo!» p. 275, «Indovina mo'» p. 366, «Cucù» p. 447, «Capperi» p. 475, «Ps!» p. 541.

8. La lettera, familiare o privata, è per definizione il luogo dell'*io*; ma non credo sia facile imbattersi in un bombardamento della prima persona come in questo epistolario nieviano, specie nelle lettere a Matilde in cui come detto Nievo giovane assume già volentieri la parte del pedagogo.¹¹ Un esempio di cumulo di pronomi, o aggettivi, personali: «Io l'amerò lo stesso; io l'amerò sempre, perché io posso bensì mutar d'opinioni ma mai d'affetto; ma io fuggirò lontano io non la vedrò mai più e lo giuro sull'onor mio», p. 48, e quindi «Io credo» in *incipit* assoluto, p. 111 – e pp.

¹⁰ Cfr. ad es. p. 264: «E voglio scrivere, scrivere, scrivere...», p. 616: «Oimè! Qual fatica a scrivere! E ne ho bisogno come di dormire...».

¹¹ Cfr. p. 139: «È' vero però che io finalmente non soglio dire che *io*...»; p.371: «Per quattro pagine ho parlato sempre di me...»; p. 431: «...mi limito ad avere una profonda, tenera e simpatica compassione del mio *me*»; p. 606: «Quanto amo se non ha mai saputo nulla le darò in quattro tocchi la mia biografia presente e quasi anche futura. Fui letterato a Milano...»; p. 614: «Io non amo giungere prima che si alzi il sipario...». Tuttavia in un celebre passo di p. 286 Nievo prende nettamente le distanze dall' «eterno *Io* lirico» dei poeti contemporanei.

115 e 116, 123, 128 ecc.¹² Più tardi queste ostensioni dell'io possono assumere aspetto giocoso, ad esempio pp. 422 e 429. Per esempi di carattere più concettuale un po' cito un po' rimando semplicemente: p. 32 («il mio temperamento si porta a risolvere e appena risolto ad eseguire»), p. 67, p. 77 («io non conosco dubbi, incertezze, timori e diavoli a quattro... io credo e sostengo...»), pp. 88, 92, 114, 126, 128, 152, 155 («I sentimenti fiacchi e i mezzi termini non mi hanno mai piaciuto»), 198, 283, 337, 482 («nel romanzo o nella storia un po' umoristica della mia vita io ho la fondata pretesa di voler essere il protagonista»), ecc. Ne risulta che in più casi o zone la lettera nieviana smargina verso l'esternazione o confessione, o diciamo pure il diario, come s'è già accennato per la corrispondenza con la Ferrari. E certamente la prosopopea dell'io è connessa al gusto per la sentenza o aforisma che pure abbiamo già notato; qui mi limito alla lettera di pp. 495-97, che è colma di ben quattro aforismi di seguito. Ancora una volta l'anti-Nievo è Čechov, che scrive in un'altra sua lettera: «Io ho una malattia: l'autobiografobia».

9. Tutto ciò accennato occorre pur dire che il vero e proprio stigma delle lettere di Nievo, lettere da *scrittore*, è l'espressività o emotività, franca o procurata che sia. Qualcosa s'è già visto. Ora va documentato il tratto stilistico più caratterizzante di questa espressività, vale a dire la ripetizione verbale. *a)* geminazioni, anche con elementi interposti – e con rafforzativi: «fuggiva, fuggivano», p. 49, «Dimmelo, dimmelo sempre» p. 120, «Oh dimmi dimmi» p. 122, «Taci, taci per sempre, anima mia!» p. 199, «apposta apposta» p. 321, «sono stanco stanco» p. 360, «E aspetta e aspetta» p. 361, «rossetta rossetta» p. 401, «No, no» p. 480, «Dimentichiamo, dimentichiamo» p. 490, «Necessità, necessità!» p. 503, «Non so nulla, non so nulla» p. 522, «di cuore di cuore» p. 540 ecc.; *b)* raddoppi: «pallida pallida e accesa accesa» p. 150, «scrivetemi scrivetemi soprattutto spesso spesso» p. 552, e v. anche «Parla di qua, parla di là, scrivi, riscrivi, domanda, rispondi» p. 43; *c)* varianti o espansioni: «corta cortissima» p. 201, «belline e belline assai» p. 307, «molto ma molto» 325, «tanto e poi tanto» pp. 359, 537, «somaro più somaro» p. 366, «sola solissima» p. 497 ecc.; *d)* terne: «Scrivimi tosto, scrivimi spesso, scrivimi a lungo» p. 38, «Scrivi, scrivi, scrivi» p. 45, «Rimorsi, rimorsi e rimorsi» p. 198, «Vieni, vieni e vieni se puoi» p. 360, «vieni vieni e vieni» due volte pp. 362-63,

12 V. pure Ippolito NIEVO, *Antiafrodisiaco*, cit., p. 34 (inizio cap. II): «V'immaginerete che in questa storiella parlerò molto di me. Ah il parlare di sé è una gran tentazione! Una tentazione che non si vince...».

«A te poi mille mille e mille baci» p. 367 (e v. p. 481), «A voi, a voi, a voi...» p. 509, «Grazie grazie grazie» p. 494, «Sono stanco, stanco, stanco» p. 525 ecc. e) In altri casi (non rari!) effetti paragonabili scaturiscono da giochi di parole, rime, allitterazioni, *derivationes* ecc., in cui sarà da vedere anche il pollice del poeta. La scrittura di questo Epistolario è sempre densa. Si veda ad esempio «scorticato, calpestato, mutilato, ridotto a mummia» p. 271, «voi Signor Trottole che trottole tanto», p. 292, «opera di misericordia, misericordiosa» p. 331, «rimbellettata, aggrandita, ringiovanita» p. 359, «Appello... cavati il cappello» p. 446, «flautini, ottavini e clarini» *ibid.*, «cantanti che incantano» p. 466, «i taroccanti che tabaccano» p. 549, «Sono monturato armato ed equipaggiato» p. 572, «confidente»-«confessare» p. 599, «ti cuce, scuce e ricuce i vestiti» p. 657, «sono finito, sfinito, sfinitissimo» p. 697, «chiassose rumorose e scandalose» p. 712 ecc. ecc.¹³ Qui vanno anche certe pure serie verbali come «pensa, rifletti, pentiti, piangi, strappati...» p. 265, «pioggia, vento, neve, oscurità, freddo, nebbia, umido, fiacchezza, rabbia e noja» p. 333, «Ride, dorme, canta, suona, salta...passeggia?» p. 498.

10. Qualche breve suggerimento in chiusura. L'Epistolario di Nievo è dunque principalmente caratterizzato da due aspetti tematici e linguistici: *giocosità* o *ludismo* e *narratività* (che come visto possono anche fondersi, anzi lo fanno spesso). Quanto al piglio narrativo in sé, è ovvio ripetere che esso è per tanta parte il preludio o l'accompagnamento dei modi dello scrittore d'invenzione, che può fallire o diminuirsi per altri aspetti, ma mai o quasi mai come narratore. D'altra parte è soprattutto in questa zona che diminuiscono o sono sottaciuti quegli elementi *relazionali* a cui comunque Nievo tende a mettere la sordina nella sua continua prosopopea dell'*io*. Per quanto poi riguarda la tendenza ludica, così insistente, certo si direbbe in primo luogo che essa serve a coinvolgere l'interesse dell'interlocutore (uso apposta questo termine del confronto orale), creando una specie di gioco a due, sia pure sempre governato dal destinatario. Ciò avviene perfino nelle egocentriche epistole alla Ferrari, e in genere si può dire che dalle lettere nieviane, in forza della loro vivacità, molti destinatari emergono come veri e propri personaggi (penso in particolare, non a caso, a Caterina Curti Melzi). Ma a un altro livello bisogna pure prender atto che il ludismo di questo Epistolario sembra fatto apposta per esprimere quello che è sempre stato proprio dell'"affabile" Nievo (me lo ripeteva sempre il principe dei

13 Assai meno frequenti le ripetizioni anaforiche o simili: ad es. pp. 195 (*quattordici*), 206 (*riveggo*), 227 (*anderà*), 228 (*secreto interesse*), 232 (*Addio*) ecc.

nievisti, Sergio Romagnoli), nella massa apparentemente confessionale – e perfettamente consapevole -- delle sue scritture: non dichiarare ma al contrario nascondere se stesso.¹⁴

Elementi di bibliografia generale

- Giuseppe ANTONELLI, *Tipologia linguistica del genere epistolare nel primo Ottocento. Sondaggi sulle lettere familiari di mittenti colti*, Roma, Edizioni dell'Ateneo, 2003
- La Correspondance (Édition, fonction, signification)*, collectif, Aix-en-Provence, Université de Provence, 1984
- Roger CHARTIER (dir.), *La Correspondance. Les usages de la lettre au XIXe siècle*, Paris, Fayard, 1991
- Jean-Louis BONNAT, Mireille BOSSIS (dir.), *Écrire, publier, lire. Les correspondances. (Problématique et économie d'un 'genre littéraire')*, Nantes, Publications de l'Université de Nantes, 1983
- Vincent KAUFMANN, *L'equivoco epistolare nelle lettere di Kafka, Flaubert, Proust, Mallarmé, Rilke*, Parma, Pratiche, 1994
- La cultura epistolare nell'Ottocento, Sondaggi sulle lettere del CEOD*, a cura di G. Antonelli, C. Chiummo, M. Palermo, Roma, Bulzoni 2004 (qui anche un saggio di L. Serianni)
- La lettera familiare*, a cura di G. Folena, Padova, Liviana («Quaderni di Retorica e Poetica», 1), 1985
- Fabio MAGRO, *Lettere familiari*, in *Storia dell'italiano scritto*, III. *Italiano dell'uso*. A cura di G. Antonelli, M. Motolese e L. Tomasin, Roma, Carocci, 2014, pp. 101-157
- Massimo PALERMO, *Il Carteggio Vaianese (1537-39). Un contributo allo studio della lingua d'uso nel Cinquecento*, Firenze, Accademia della Crusca, 1994
- Armando PETRUCCI, *Scrivere lettere. Una storia plurimillennaria*, Roma-Bari, Laterza, 2008

¹⁴ Viene in mente una massima di La Rochefoucauld, num. CXIX: «Nous sommes si accoutumés à nous déguiser aux autres qu'enfin nous nous déguisons à nous-mêmes».

Isa SCHIKORSI, *Private Schriftlichkeit im 19. Jahrhundert*, Tübingen, Niemeyer, 1990

Scrivere lettere. Tipologie epistolari nell'Ottocento italiano, a cura di G. Tellini, Roma, Bulzoni, 2002

Patrizia VIOLI, *L'intimità dell'assenza. Forme della scrittura epistolare*, «Carte semiotiche», I, 1984

EAD., *Letters*, in *Discours and Literature*, a cura di T. A. Van Dijk, Amsterdam-Philadelphia, Benjamins, 1985, pp. 149-67